

URSS Il plenum del Cc ha adottato ieri i documenti per il prossimo Congresso

A nuovo il programma del Pcus

Promosso Talyzin, presidente del Gosplan

Gorbaciov sottolinea la necessità di correggere «le formulazioni che non hanno retto all'esperienza del tempo» - Pessimistici giudizi sulla situazione internazionale - Il successore di Baibakov è diventato anche membro supplente dell'Ufficio politico

Del nostro corrispondente
MOSCA — Il plenum del Comitato Centrale che doveva «varare» i documenti fondamentali su cui verrà preparato il XXVII Congresso del Partito si è aperto e chiuso in una sola giornata, ieri. Come si prevedeva i tre documenti della nuova stesura del programma del partito, le modifiche allo statuto del Pcus e i lineamenti per l'indirizzo economico-sociale del prossimo quinquennio e fino all'anno duemila — erano stati consegnati in precedenza ai membri del plenum e quindi il leader sovietico si è limitato ad una relazione d'insieme fornendo, al contempo, le indicazioni sui modi della preparazione congressuale. Ma — come ci si attendeva — «oppure in questa tenuta Gorbaciov ha ritenuto di aggiungere ai contenuti politici un tocco sostanziale nel rinnovamento del vertice. Così non solo il plenum ha sancito la prevista uscita di Gorbaciov dal Politburo (di Nikolai Tikhonov, l'ex premier da poco sostituito da Nikolai Ryzhkov (e la contemporanea uscita di Ryzhkov dalla segreteria del Comitato Centrale, ma si tratta di una decisione obbligata essendo attualmente incompatibili le cariche di capo del governo e di membro della segreteria del Co-



Nikolai Tikhonov



Nikolai Talyzin

mitato centrale) ma ha declinato l'ingresso tra i supplenti del Politburo (che costituiranno di nuovo a sé) di un nuovo componente: quel Nikolai Talyzin che soltanto il giorno prima il Presidium del Soviet Supremo aveva elevato alla presidenza del Gosplan (il centro della pianificazione statale) e alla carica di primo vicepresidente del Consiglio dei ministri dell'Urss, uno scalo appena al di sotto di Ryzhkov, alla pari con Gheidar Aliev e con Ivan Arkhipov. Talyzin — che fino all'altro ieri era vicepresidente del Consiglio dei ministri con l'incarico di sovrintendere

al Comecon, cioè ai rapporti economici con l'intera comunità socialista — fa parte di quella generazione di cinquantenni che sta gradualmente sostituendo i settantenni ed oltre della vecchia gestione brezneviana. La sua nomina segna anche un'evoluzione di importanza politica dei problemi della pianificazione. Il vecchio Baibakov, ex presidente del Gosplan, pensionato l'altro scorso, non salì mai, in tutto il periodo in cui fu in carica, dal lontano 1965, oltre il ruolo di membro del Comitato centrale e di vicepresidente del Consiglio dei ministri. Ora, evidentemente,

all'insuccesso. Grande rilievo — ed è una costante dei discorsi di Gorbaciov — ai temi dello sviluppo del «sistema politico della società socialista». Il leader sovietico ha insistito su un concetto che «senza un continuo allargamento e approfondimento della democrazia socialista, cioè senza la creazione di condizioni per una partecipazione attiva di tutti i lavoratori, dei collettivi e delle organizzazioni nelle decisioni della vita sociale e statale, noi non potremo procedere con successo». Aggiungendo poi che «è prezioso ogni passo in avanti reale verso la trasparenza degli atti, l'aumento del controllo dal basso». Sulla situazione internazionale, sebbene i giudizi, niente affatto ottimistici, «Scorgiamo una svolta molto pericolosa nella politica delle maggiori potenze capitalistiche», esistono «processi pericolosi che vanno riportati sotto controllo; siamo in presenza di uno «svoltamento verso la guerra» che bisogna impedire. Da qui il carattere imperativo dei compiti economici interni che Gorbaciov ha nuovamente sottolineato indicando alcune cifre-quattro impressionanti degli impegni del prossimo quinquennio. Fra questi, in primo luogo,

l'obiettivo di uno sviluppo, per la prima volta nella storia sovietica, interamente a carico dell'aumento della produttività del lavoro. E, per i prossimi quindici anni, una crescita del reddito nazionale e della produzione industriale di 2 volte e della produttività del lavoro addirittura di 2,3/2,5 volte (il che significa qualcosa come il dieci per cento di aumento medio annuo). Il tutto con il proposito di «raddoppiare il volume delle risorse dirette a soddisfare le esigenze della popolazione» portando la vita dei socialisti sovietici ad un nuovo livello, qualitativamente superiore. Ma il segretario generale del Pcus non ha qui nascosto la complessità non solo dei compiti ma perfino del lavoro che ha accompagnato la loro definizione. «Abbiamo cozzato — ha detto — contro problemi legati al fatto che ancora non tutti i nostri quadri si sono liberati dall'inerzia, dai vecchi schemi, dall'abitudine alla conduzione estensiva dell'economia. Non tutti si sono rivelati psicologicamente pronti al lavoro nelle nuove condizioni. Ecco perché è stato necessario correggere molte cose» per giungere al progetto attuale.

Giulietto Chiesa



SUDAFRICA

Sarà giustiziato venerdì il poeta nero Ben Moloise

JOHANNESBURG — Il presidente sudafricano Botha ha negato un nuovo processo a Ben Moloise, il poeta nero militante dell'African national congress, accusato di aver ucciso un poliziotto. La condanna a morte è dunque confermata e verrà eseguita venerdì. Moloise è stato riconosciuto colpevole di aver ucciso due anni fa nella città satelitare di Mamelodi vicino a Pretoria il poliziotto nero Philippus Selepe. Una richiesta di commutazione della pena capitale in carcere a vita era stata avanzata all'inizio dell'estate scorsa dall'Onu, dagli Stati Uniti e da numerosi altri governi occidentali. Ieri Priscilla Jona, uno degli avvocati difensori del famoso poeta, ha dichiarato di aver inviato una petizione per la riapertura del processo al presidente Botha più di un mese fa, il 10 settembre. Soltanto ieri c'è stata la risposta negativa, ora non resta che tentare di ottenere un provvedimento di clemenza. Moloise il mese scorso ha ammesso di aver preso parte al complotto per uccidere l'agente ma ha aggiunto di non esserne l'esecutore materiale. Dal quartier generale dell'«Anc» è venuta la conferma che c'era stato l'ordine di giustiziare il poliziotto ma che non è stato Moloise ad eseguirlo. Sembrano pochissime a questo punto le possibilità di salvare la vita del poeta. Sarà il quinto membro dell'organizzazione di opposizione al regime segregazionista ad essere giustiziato. Un'esecuzione che avverrebbe alla vigilia del controverso Gran premio automobilistico del Sudafrica in programma per sabato prossimo in un clima di tensione che ormai si è fatto cronico e inarrestabile. Ieri si sono verificati scontri in undici diverse località del paese. In un quartiere meticcio vicino a Johannesburg la polizia ha sparato uccidendo almeno tre persone. NELLA FOTO: incidenti ieri a Durban. Sono bruciate camion e autobus

CONSIGLIO ATLANTICO L'impegno preso da Shultz incontrando i ministri degli Esteri

Armi spaziali, un segnale dagli Usa

Le ricerche rispetteranno i trattati

Una novità l'uso del termine «concezione più ristretta» a proposito dell'Abm, l'accordo bilaterale che limita i sistemi del missile anti-missile - Il segretario di Stato fiducioso che sui Cruise l'Olanda «farà il suo dovere»

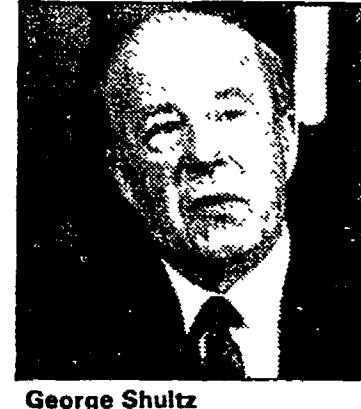
Del nostro corrispondente
BRUXELLES — Gli Stati Uniti inviano un segnale conciliante all'Europa continentale nella ricerca sulla «iniziativa di difesa strategica» («SDI», le «guerre stellari»). Ma intendiamo mantenere all'interno della «concezione più ristretta» del trattato «Abm». È la risposta a una preoccupazione diffusa tra gli alleati europei e più volte espressa: la «SDI», violando l'«Abm» (trattato bilaterale tra Usa e Urss che limita i sistemi di missile anti-missile) inneschi, già nella sua «fase precoce», una tumultuosa nuova corsa alle armi offensive. La posizione americana, finora, era quella di sostenere che «l'Abm» in generale non proibisce ricerche come la «SDI». L'aggiunta del criterio della

«concezione più ristretta» è quindi un segnale di moderazione, che potrebbe rendere più facile, o meno difficile, il dialogo con i sovietici su questo delicatissimo capitolo negoziale. È la novità più significativa emersa dalla riunione straordinaria del Consiglio atlantico che si è tenuta ieri a Bruxelles a livello dei ministri degli Esteri (ma molti mancavano, e fra gli altri quello britannico e quello francese). Una riunione assai controversa, imposta dalla ribellione di belgi e olandesi alla primitiva idea di Reagan di circoscrivere le consultazioni Usa-Europa alla vigilia dei summit con i sovietici, e solo grazie agli alleati, e molto attesa. Anche se — ed era inevitabile — l'interesse ha finito per

concentrarsi più sull'incontro tra Shultz e Andreotti, dedicato al clamoroso contrasto scoppiato tra i due governi, che ai lavori veri e propri del Consiglio. Dall'altro, a parte l'impegno assunto dal segretario di Stato Usa sulla «SDI», non sono venute altre novità di rilievo. Delle recenti proposte negoziali sovietiche alla Nato si era già discusso recentemente, quando ad illustrarle agli alleati era venuto il consigliere speciale di Reagan, Paul Nitze. Shultz, nella conferenza stampa tenuta al termine dei lavori, non ha fatto altro che confermare le posizioni prudenze, pur se non chiuse, affermate da Nitze. Il «pacchetto» negoziale sovietico contiene «aspetti negativi ed elementi nuovi

ed è ancora presto per darne un giudizio definitivo. Gli americani si preparano a fare controproposte a Ginevra? Gli Usa — ha risposto Shultz — hanno già illustrato le loro posizioni complete all'inizio del negoziato. Non ha però escluso esplicitamente la possibilità che controproposte vengano avanzate, sia pure non complessive ma limitate a particolari aspetti del «pacchetto». È proprio su questa eventualità, per altro, che si starebbe studiando alla Nato. Sul programma di installazione degli euromissili il segretario di Stato Usa si è detto «fiducioso» che gli olandesi (i quali non hanno ancora installato i loro Cruise e debbono decidere il primo novembre) faranno il loro dovere.

Infine, Shultz ha detto che Reagan e Gorbaciov non parleranno solo di controllo degli armamenti. Affronteranno anche un'analisi dei «punti caldi» della tensione internazionale: l'Afghanistan, l'America Centrale e il Medio Oriente.



George Shultz

Paolo Soldini

FRANCIA

Le Mans: occupazione finita alla Renault

Solo nella casa madre di Billancourt, alle porte di Parigi gli operai ancora in fabbrica - Ha avuto esito negativo l'iniziativa della Cgt

Nostro servizio
PARIGI — Un'ora dopo che la direzione della Renault di Le Mans aveva chiesto alla polizia di procedere allo sgombero della fabbrica (occupata da trecento militanti della Cgt da una settimana) in conformità con il verdetto pronunciato ieri dalla magistratura, la stessa Cgt ha deciso la fine dell'azione sindacale riconoscendo che «il rapporto di forze non era sufficiente per mantenere l'occupazione dello stabilimento» e invitando i suoi militanti a tenersi pronti ad altre forme d'azione rivendicativa. Delle sette fabbriche del gruppo Renault, soltanto un settore della casamadre di Billancourt, alle porte di Parigi, resta dunque occupato. Qui, nella serata di ieri, è stato distribuito un manifesto invitante i salariati ad una «manifestazione di massa» per questa mattina: una mobilitazione che potrebbe segnare la fine della prova di forza tra la nuova direzione del gruppo, il governo, e il massimo sindacato francese. «Doveva essere la scintilla che fa scoppiare l'incendio ma abbiamo l'impressione che la direzione non abbia nemmeno bisogno di chiamare i pompieri!», «I pompieri», per l'operaio che fa il picchetto davanti a un cancello di Billancourt, sono evidentemente gli agenti della «cellere». C'è aria di disfatta in giro. E a Le Mans, a quanto è stato riferito da un'agenzia di stampa, alcuni militanti della Cgt sono scoppiati in lacrime davanti alla decisione confederale di mettere fine alla lotta. «L'incendio», insomma, non c'è stato. Da una parte perché le quattro fabbriche Renault di Cleon, Douai, Films e Sandouville, preventivamente messe in «congedo economico» dalla direzione, non avevano potuto seguire il movimento. Dall'altra perché Billancourt si è mossa solo parzialmente, perché Cholsy le Roy ha ripreso il lavoro ieri mattina per decisione degli stessi militanti della Cgt e infine perché Le Mans non ha potuto resistere alla decisione della Cfdt, il sindacato ex cattolico di Edmond Maire, di abbandonare il campo dopo appena tre giorni di occupazione della fabbrica. In fondo, se non c'era stato fino a questo momento uno sgombero «manu militari» legittimato dalla magi-

struttura, è perché né la direzione, di nomina governativa, né il governo, avevano voluto fare della Renault un terreno di scontro e avvalorare con ciò l'accusa del Pcf e della Cgt secondo cui «i socialisti al governo sono uguali alle destre». Da come era stata accesa la scintilla infatti la lotta poteva prendere una piega anche drammatica nel momento in cui la Renault, che fu il simbolo dell'industria francese trionfante, è in crisi con un deficit di quaranta miliardi negli ultimi due anni (ottomila miliardi di lire) e un calo delle vendite del sette per cento rispetto al 1984 che era già passato alla storia come l'«anno nero» della fabbrica di Billancourt. Tutto è finito, o sta finendo, invece, senza scontri, ma con un'avvistata pesante sconfitta per la Cgt. Da ciò, forse, una indicazione: sono finiti i tempi in cui il vecchio proverbio «quando la Renault tossisce la Francia s'ammala» aveva valore di mobilitazione per tutta la classe operaia francese. In tempi di crisi come questi, anche quelli di Billancourt,

hanno attenzione a dove mettono i piedi. A queste cause non bisogna dimenticare di aggiungere un declino considerevole della militanza sindacale (appena il 20 per cento della mano d'opera attiva sommando tutte le formazioni sindacali): in Francia l'asindacalismo va di pari passo con l'apolitismo e qui la crisi economica non basta a spiegare un fenomeno di ripiego sui valori individuali, di sfiducia nell'azione collettiva, politica o sindacale. Per il 24 ottobre la Cgt aveva indetto e mantiene una grande giornata nazionale di lotta in tutti i settori. Sarà dunque un momento di prova e di misura della sua forza e del suo prestigio, ad un mese dal suo 42° congresso. Ma il fallimento dell'azione avviata alla Renault rischia di pesare negativamente sul morale di tanti militanti che avevano creduto, da Le Mans a Billancourt, di poter bloccare i piani di ristrutturazione della nuova direzione con l'appoggio di tutti i compagni di lavoro.

Augusto Pancaldi

EST-OVEST

Sulla cultura i linguaggi sono sempre diversi

Del nostro corrispondente
BUDAPEST — Quello che si temeva alla vigilia si è puntualmente verificato fin dalla giornata inaugurale del Forum culturale europeo: nella grande sala del palazzo dei Congressi nella quale sono riuniti rappresentanti di 33 Paesi dell'Europa, degli Stati Uniti e del Canada firmatari dell'atto finale di Helsinki si parlano due linguaggi diversi e sono due concezioni contrapposte della cultura della creazione artistica della diffusione della cultura e dei rapporti culturali. Questa contrapposizione si è sentita particolarmente acuta negli interventi del rappresentante della Romania e degli Stati Uniti. Per il rumeno Aninotiu, alto funzionario del ministero degli Esteri (la Romania è il solo paese dell'Est europeo ad avere inviato una delegazione di soli funzionari senza alcun rappresentante della vita culturale ed artistica del paese), compito del Forum deve essere quello di sviluppare «la cooperazione culturale tra nazioni libere e rispettose» e l'attuazione del «terzo ceto» di Helsinki di quella parte cioè dell'atto fi-

nitense Stoessel dell'ufficio per gli affari europei del dipartimento di Stato non si può arrivare ad una vera e fruttuosa cooperazione culturale se non si tolgono gli ostacoli che l'hanno finora frenata e cioè le violazioni delle libertà individuali e dei diritti umani. «Questo forum si è reso necessario — ha detto Stoessel — perché l'atto finale di Helsinki non è stato applicato da tutti i firmatari in tutte le sue parti». Gli Stati Uniti e i paesi dell'Europa occidentale rimettono con fermezza sul tavolo della discussione il rispetto e l'attuazione del «terzo ceto» di Helsinki di quella parte cioè dell'atto fi-

nale che riguarda la libertà e i diritti umani e che da dieci anni è fonte di contrasti e di tensioni tra Est ed Ovest. Tutti gli oratori intervenuti ieri per le dichiarazioni ufficiali hanno voluto sottolineare l'importanza che il Forum culturale potrebbe avere per la comprensione reciproca e per la distensione internazionale. È stato il primo ministro ungherese Lazar (certamente anche nella sua funzione di ospite) a tentare un primo passo nel superamento delle contrapposizioni di principio mettendo ripetutamente l'accento nel suo intervento sulla reciproca fiducia (una fiducia che non nasce volon-

tariamente ma che si costruisce con concreti atti politici e di governo) e sulla responsabilità che ogni singolo Stato ha nel mantenere vivo il dialogo «in un periodo in cui i popoli trepidano per i pericoli che incombono sulla distensione». Lazar ha ammesso che nel corso dei lavori del Forum si manifesterebbero divergenze anche forti ma ha sostenuto che «i risultati finora ottenuti con il processo di Helsinki dimostrano che le comunanze di interessi sono più forti dei contrasti» e che d'altra parte la cultura europea è sempre stata caratterizzata da una grande molteplicità. Fino a venerdì proseguiranno le dichiarazioni in seduta plenaria dei capi delegazione (chiuderà la serie il ministro della Cultura sovietico Demichev) che permetteranno di comprendere lo spirito con il quale i due blocchi o i singoli paesi sono venuti al Forum. Poi per quattro settimane si riuniranno i gruppi di lavoro dei quali fanno parte politici e uomini di cultura.

Arturo Barioli

Brevi

Cade elicottero Usa: 15 morti

NEW YORK — Un elicottero con 19 uomini a bordo è precipitato nell'Atlantico poco dopo essere decollato dall'unità porta-elicotteri «Guadacanal». Le vittime sono 15.

Afghanistan, abbattuto elicottero sovietico

MOSCA — La notizia è stata data ieri dalla «Pravda»: un elicottero sovietico che aveva consegnato viveri e munizioni ad un'unità dell'esercito afgano assediata in una località di montagna difficilmente accessibile, è stato abbattuto da guerriglieri. Morti i tre ufficiali sovietici che facevano parte dell'equipaggio.

Polonia, i risultati delle elezioni

VARSAVIA — La commissione elettorale nazionale ha annunciato ieri sera i risultati finali ufficiali delle elezioni di domenica scorsa. Ha votato il 78,86 per cento degli aventi diritto. L'affluenza più bassa è stata registrata a Varsavia: 65,81 per cento, a Nowa Huta, sobborgo operaio di Cracovia, 68,36 per cento, a Lublino, 69,78 per cento. A Varsavia la percentuale va dal 70 al 78 nelle cinque circoscrizioni in cui la capitale è divisa.

In Belgio ondata di attentati

BRUXELLES — Prima uno scoppio in uno studio di avvocati sulla piazza di Dour, poi un incendio doloso di due auto in un parcheggio sotterraneo: Bruxelles continua ad essere al centro di attentati. Ma questa volta non sono stati rivendicati dalle «cellule comuniste combattenti»: la polizia è orientata a ritenere azioni di «crack».

Diplomatico cileno ucciso nel Panama

CITTÀ DEL PANAMA — Un diplomatico cileno è stato ucciso lunedì nel Panama a colpi di arma da fuoco e un altro diplomatico gravemente ferito. A uccidere è stata una guardia panamense che ha poi tentato di suicidarsi. Ignoti i motivi della vicenda.

Abbordaggio nel Golfo Persico

PARIGI — Si è appreso ieri che un mercantile tedesco-federale di 12.600 tonnellate noleggiato da una società francese è stato abbordato all'imbocco del Golfo Persico. Con l'imbarcazione si sono persi i contatti radio.

URSS-ALBANIA

Riapre dopo oltre 20 anni la sede Tass di Tirana

MOSCA — Dopo oltre vent'anni di chiusura, l'agenzia sovietica Tass riapre il suo ufficio di Tirana. La notizia, che può essere interpretata come segno di un timido disgelo cominciato dopo la morte, nell'aprile scorso, del leader albanese Enver Hoxha, non è stata annunciata ufficialmente. La notizia della riapertura della sede della Tass a Tirana è data però indirettamente dal mensile dell'unione dei giornalisti dell'Unione Sovietica «Zhurnalist», il quale informa laconicamente che Vladimir Dmitriev è stato nominato corrispondente dell'agenzia in Albania. L'ufficio Tass a Tirana fu chiuso dopo che nel 1961 l'Albania sospese i rapporti diplomatici con l'Urss e da allora ogni contatto tra i due paesi fu interrotto.

CILE

Sel attentati antiregime incidenti a Santiago

SANTIAGO DEL CILE — Attentati contro il regime di Pinochet ieri in Cile. Le linee ferroviarie tra la capitale e le città di Concepcion e Valparaiso sono state danneggiate in più punti. I danni materiali sono ingenti, ma non si lamentano vittime. Altri quattro attentati sono stati compiuti contro automobili addetti al trasporto pubblico a Santiago, Valparaiso e Concepcion. Nella capitale si sono svolte manifestazioni di protesta contro l'arresto di vari dirigenti sindacali. Ci sono stati scontri a seguito dell'intervento dei «carabinieri», che hanno annunciato l'arresto di 41 persone. Due studenti sono stati feriti da proiettili sparati dagli agenti.

Luigi Longo

Gino Leone

Aldo Brago

Dina e Ettore Giovannini

Mino Luigi

Piero Cesani

Mario Bollito

Mario Bollito

Mario Bollito

Mario Bollito

Abbonatevi a l'Unità

